

Laudatio del prof. Eugenio Raùl Zaffaroni

in occasione del conferimento allo stesso della Laurea *honoris causa* in
Giurisprudenza nell'Università degli Studi di Udine

[Udine, 16 luglio 2009: Salone del Parlamento della Patria]

di MARCO ZANOTTI^(*)

La tradizione accademica, in occasioni come questa, vuole che si dia una presentazione dello studioso cui la Facoltà di Giurisprudenza conferisce il titolo di *Doctor honoris causa*.

Nel caso di Eugenio Raùl Zaffaroni, questo compito rischia di apparire manifestamente ovvio e superfluo, dal momento che si tratta di presentare uno dei maggiori penalisti del nostro tempo, conosciuto tanto in Europa quanto in America.

Nato in Argentina, a Buenos Aires, il 7 gennaio 1940, egli ha doppia nazionalità, argentina ed italiana.

Dopo essere stato professore ordinario di Diritto penale e Criminologia nella Facoltà di Diritto dell'Università di Buenos Aires, ed averne diretto per più di dieci anni il Dipartimento di Diritto penale e di Criminologia, è dal luglio 2007 Professore Emerito di quella Università.

Dal 2004, dopo essere stato membro del Comitato scientifico dell'Associazione Internazionale di Diritto penale, ne è Vicepresidente.

La sua attività di docente si è svolta in un numerosissime Università dell'America Latina, come anche in diverse sedi Universitarie europee: ha tenuto corsi di lezioni all'Università degli studi di Roma Tor Vergata, di Firenze e di Padova, ed ha ricoperto il ruolo di Professore straordinario presso l'Istituto basco di Criminologia in Spagna.

E' tuttora consulente scientifico di diverse organizzazioni accademiche (in Italia, dell'Istituto Superiore Internazione di Scienze Criminali in Siracusa): è recentissima la sua nomina a membro della Internacional Commission of Jurists (ICJ) con sede in Ginevra.

^(*) Professore straordinario di Istituzioni di Diritto penale nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Udine.

La sua produzione scientifica è veramente sconfinata e sempre di livello altissimo.

Tra le opere monografiche, devono menzionarsi la Teoria del delitto (edita nel 1973), il monumentale Tratado de Derecho penal in 5 tomi (pubblicato agli inizi degli anni '80), che rivela ad un tempo la natura di intellettuale infaticabile quale Zaffaroni è, ed una visione critica veramente invidiabile; il Manual de Derecho penal. Parte general (edito anche in Messico ed il Perù, e, cosa singolare, edito senza autorizzazione in Ecuador); Criminologia: aproximacion desde un margen (1988); En busca de las penas perdidas. Deslegitimation y dogmatica juridico-penal (1989, tradotta in italiano ed in portoghese); Estructuras judiciales (1994, tradotta in portoghese).

In tempi recenti, Derecho penal. Parte general, del 2000, di cui è stata presentata una seconda edizione già nel 2002.

Nel dibattito relativo alla tematica del Diritto penale del Nemico, è intervenuto con una densa e stimolante monografia. El enemigo en el Derecho penal (del 2006) edito in Colombia, Argetina, Spagna e Messico.

Da questa ricognizione, rapida per come imposta dalla sede e del tutto incompleta, sarebbe ingiusto escludere quella che nel nostro mondo si definisce convenzionalmente la produzione minore. Essa, nel caso di Eugenio Raúl Zaffaroni, è imponente, e si distingue sempre per l'originalità del contributo e per la profondità di analisi.

* * *

Il merito scientifico di Zaffaroni ha trovato pieno riconoscimento, a livello mondiale, da parte di numerose Università: mi si consenta di non appesantire questa presentazione elencando dettagliatamente le singole Università conferenti tale titolo, basti però menzionare il fatto che l'Università di Udine è la diciottesima ad annoverarlo tra i suoi membri come *Doctor honoris causa*. Egualmente numerosi i premi internazionali ricevuti: il più recente, ma non sarà l'ultimo, è il premio conferito dall'Università di Stoccolma per la Criminologia (a pari merito con J. Hagan).

Tra i tanti, credo che debba essere ricordata anche l'onorificenza Tobia Barreto

dell'Istituto brasiliano degli Studi giuridici di Recife (Pernambuco), in memoria di un penalista ben presente alla riflessione di Zaffaroni.

* * *

Impegno scientifico ed impegno pubblico sono andati di pari passo nella sua vita.

Sin dal 1969 ha fatto parte del potere giudiziario, ritirandosi nel 1990 come Giudice della Camera Nazionale di Appello penale di Buenos Aires.

E' stato Deputato della Città di Buenos Aires dal 1997 al 2000, e, prima, eletto alla Convenzione Nazionale Costituente della provincia di Santa Fè (1994) e quindi, alla Convenzione Costituente della città di Buenos Aires, divenendo Presidente della Commissione per la Redazione della Convenzione (1996).

A lui si devono sia il progetto di riforma del Codice penale argentino (1991) sia quelli del Codice penale dell'Ecuador (1992) e del Costa Rica (1991).

Dal 2003, è Ministro della Corte Suprema di Giustizia della Nazione.

* * *

Non si può comprendere a fondo la ricca personalità di questo penalista se non si associa alla sua attività scientifica l'altrettanto formidabile ed incessante attività di docente itinerante, dal momento che in un arco temporale di più di trent'anni Zaffaroni ha mostrato la sua generosità intellettuale in pressoché tutte le Università latino-americane, anche le più modeste e sperdute.

Pur con una conoscenza profonda dell'elaborazione dogmatica europea (della quale è testimonianza il serrato confronto critico condotto nel recente Derecho penal. Parte general), Zaffaroni arriva al Diritto penale dalla filosofia. Non è affatto casuale la consonanza intellettuale con un altro grande penalista italiano, Giuseppe Bettiol, cui Derecho penal è dedicato, per il quale sarebbe stato semplicemente impensabile un diritto penale avulso dalla riflessione filosofica.

Chi ha in mente una visione meramente tecnica del Diritto penale, non troverà quello che cerca nell'opera di Zaffaroni. Difficilmente, però, potrà proseguire

nella, sino ad allora, imperturbabile convinzione che quello sia l'unico approccio consentito a chi si vuole occupare del terribile Diritto.

In realtà, nell'orizzonte di Zaffaroni, ciò che è veramente terribile non è il Diritto penale, bensì il suo avversario, che si identifica nel Potere Punitivo.

A fronte della convinzione che questo potere esista da sempre, egli oppone l'opposto convincimento che la Storia ne abbia registrato, volta a volta, la scomparsa e la riapparizione, e che si sia insediato in forma sino ad oggi irreversibile a partire dai secoli XII e XIII. Il conflitto penale cessò da allora di essere questione privata per divenire affare dello Stato, che escludendo la vittima, ne assumeva il ruolo: la vittima sono io.

Di qui la trasformazione del potere politico, che diviene in pari tempo potere punitivo.

Ma la confisca del ruolo della vittima significa anche appropriazione, da parte dello Stato, delle possibilità di reazione individuale.

Dalla vendetta privata dell'offeso è consequenziale trascorrere alla pena come vendetta pubblica.

Passaggio per nulla innocuo, dal momento che la vendetta ancorché pubblica non perde, per ciò solo, i contenuti di irrazionalità che caratterizzano l'idea stessa di vendetta. Con elegante ossimoro, Zaffaroni parla del compito attuale della scienza penalistica contemporanea e futura di rendere la vendetta ragionevole, di tracciare cioè i limiti superati i quali essa si manifesta come intollerabile. Problema per la verità antico, che evoca ancora la risposta illuministica: sia la pena la minore tra le possibili.

Ma, indipendentemente dalla risposta, questa è certamente la strada per chi ha a cuore le sorti di un Diritto penale liberale e umano, la cui funzione deve essere (e continuare ad essere) quella di circoscrivere il potere punitivo, di favorire la decisione meno violenta.

Il sapere penalistico, quindi, non subalterno al potere politico che esercita la violenza punitiva, bensì ad esso contrapposto nella ricerca (che non potrà condurre da solo) dei limiti massimi di irrazionalità tollerabile nel concreto operare del sistema penale.

L'elaborazione teorica di Zaffaroni, del tutto originale e affascinante, ha l'ulteriore merito di smuovere le acque probabilmente troppo tranquille della

dogmatica per noi consueta, che forse non si identifica più nella metafora ottocentesca per cui si tratta di spostare gli stessi mobili all'interno della stessa stanza (conseguendo un ordine solo formalmente diverso), ma che ancora non ritiene sia giunto il tempo di confrontarsi con i dati di realtà. A questi è invece certamente attento il realismo penale di Eugenio Raùl Zaffaroni, attento anche a rivedere verità che parevano acquisite una volta per tutte, a interrogare la legge e la Giustizia dal Margine del Mondo, che è sì luogo da cui si apre una prospettiva privilegiata di osservazione, ma anche condizione umana data dal dolore degli uomini – quel dolore che necessariamente impara a conoscere chi si approssima all'universo dantesco del carcere. Ma tanto al Centro quanto alla Periferia del Mondo, il dolore non è qualitativamente diverso.

Certamente molte idee prospettate da Zaffaroni possono apparire provocatorie, su taluni o magari molti aspetti della sua impostazione dogmatica si può più o meno ampiamente dissentire. Non si può, però, fare a meno di ammirarlo, né d'altronde, si può sensatamente pensare di percorrere un cammino diverso da quello da lui prospettato se veramente si vuole essere amici del Diritto penale. Sento come alto privilegio aver potuto presentare alla vostra considerazione la figura e l'opera del Prof. Eugenio Raùl Zaffaroni, ed è con particolare gioia che porgo il mio benvenuto nella Facoltà ad uno dei più grandi amici del Diritto penale del nostro tempo.